

La Piazza del Mercato e la Torre dell'Orologio

di Stefano Vannozzi

Attraverso l'ingresso della pittoresca torre dell'orologio (una delle tre porte della seconda cinta muraria), risalente alla seconda metà del XIII secolo, si accede al nucleo più antico del borgo, che si sviluppa in un dedalo di vicoli secondo un tipico impianto urbanistico medioevale che trovava il suo epicentro nell'ormai scomparso castello dei Tiberti. In corrispondenza della Torre civica che domina il borgo rinascimentale sottostante, ci si trova in una graziosa piazzetta, meglio conosciuta come la piazza del mercato. La sua origine va ricercata alla fine del XVI secolo con il graduale spostamento della vita amministrativa e sociale, dall'antico maniero feudale all'area occupata dalla chiesa di S. Maria in prossimità dell'antico palazzo dei Priori (oggi parte del Teatro comunale). Con la morte di Paolo IV e l'elezione al soglio pontificio Giovanni Angelo Medici di Marignano il futuro Pio IV (25 dicembre del 1559), la comunità monteleonese iniziò un periodo aureo attestato da una forte ripresa edilizia e dalla liberazione da annose questioni che ne minavano la quiete e il commercio. Con questo pontificato furono finalmente composte le controversie tra Cascia e Monteleone, che reciprocamente si recavano danni a cose e animali; Cascia fu costretta a riparare i danni ed entrambe le parti furono costrette a sottoscrivere di comune accordo la pace. Il passaggio sotto la Legazione di Perugia, e la sottrazione all'egemonia di Spoleto fu accolta dai montelesoni e dal comune con grande gioia e riconoscenza verso il nuovo papa. L'avvenimento fu eternato in modo tangibile e visibile a tutti, sostituendo al precedente stemma comunale, rappresentato con un leone rampante che tiene un mazzo di spighe (simbolo di prosperità, ma forse, anche ricordo atavico dell'antico culto agreste della Dea Cibele) una nuova figurazione con un leone rampante su cinque monti che sorregge due chiavi. In tal modo le chiavi, presenti nell'emblema civico, potevano essere lette in modo ambivalente e reciproco, sia come atto di offerta del castrum, come anche di piena assoggettazione del medesimo abitato a S. Pietro e quindi al papa di cui si riconoscevano figli protetti. Pio IV, infatti, per evitare le continue liti confinarie, aveva sottomesso Monteleone alla Legazione di Perugia e gli abitanti, riuniti nella generale arenga, avevano dovuto accettare. Da allora, grazie alla favorevole posizione di controllo sul confine fra lo Stato Pontificio e Regno di Napoli, il centro divenne sede di un importante presidio militare permanente. Da questo momento in poi per Monteleone iniziò un periodo particolarmente felice; si riorganizzò la vita cittadina, si rafforzarono le difese del castello e dell'abitato con mura e bastioni che si sviluppano per oltre 1500 metri, esempio della migliore architettura militare dell'epoca, altrimenti degne di una grande città. Anche il mercato, già eretto al tempo di Papa Paolo III, e fondamentale centro della vita pubblica ebbe il suo incremento, con la realizzazione di un'apposita piazza adiacente alla torre dell'orologio e di un porticato coperto dove si allineavano le misure o coppe comunali, fornito della pietra delle misure pubbliche (il quarto, la mezzenga, lo scorzo) e quindi, come tali, garantite dallo Stato. Questo particolare elemento ancora presente sotto il loggiato permetteva la misura esatta di solidi evitando le frodi di eventuali avventori o commercianti disonesti. La torre già antica porta d'accesso al primitivo nucleo urbano divenne quindi presto il simbolo della pubblica comunità. In origine vi sorgeva un campaniletto a trifora per la campana comunale per le pubbliche adunate. In seguito vi si appose una meridiana, poi sostituita da un primo orologio meccanico. Sulla facciata esterna, sotto l'odierno orologio è apposta una memoria storica postuma legata al risorgimento italiano. Il testo composto dal Prof. Angelo Tortoreto di Catignano (PE) recita la seguente iscrizione:

VIGILE SCOLTA DELL' APPENNINO/
NELLE LOTTE DEL PATRIO RISCATTO/
MONTELEONE TENNE POSTO D' AVANGUARDIA/
CITTA' SORELLE COMPAGNE DI SCHIAVITU' /
VIDERO ACCORRERE ANIMOSI I SUOI FIGLI /

GLORIFICATORI DELLE VITTORIE GARIBALDINE /
INCITATORI ALLA RIVOLTA /
QUANDO DA TERRA UMBRA /
I COLORI D'ITALIA ERAN BANDITI /
SU QUESTA TORRE IL VESSILLO REDENTORE /
SFIDO' IL TIRANNO MINACCIANTE /
CARCERI ESILI SACCHEGGI INCENDI /
— /
NEL CINQUANTENARIO DELLA LIBERAZIONE /
MUNICIPIO E POPOLO / PROF. TORTORETO ANGELO - II OTTOBRE MCMX /

Il testo fa quindi implicito riferimento a Pio IX (definito “Tiranno”) e all’incedere delle truppe Sardo-Piemontesi in terra Umbra. Infatti, Vittorio Emanuele II impaurito dall’avanzare vittorioso nel Regno di Napoli del Pro Dittatore Garibaldi e con il rischio paventato da molti che questi dichiarasse autonomamente la Repubblica, ordinò nel settembre del 1860 l’invasione dello Stato Pontificio. L’11 settembre dello stesso anno, le prime truppe Piemontesi già ammassate da qualche tempo sulla frontiera varcano i confini fra le Marche e L’Umbria. Quattro giorni dopo è istituito un Commissario Generale Straordinario per la già Provincia Pontificia dell’Umbria. Il 17 dello stesso mese è presa e occupata Spoleto, mentre dal giorno prima in tutte le terre già occupate (ma non ancora ufficialmente unificate) sono introdotti i nuovi francobolli legali dello Stato Sardo.

Il 2 ottobre anche Monteleone cade (o viene “liberata”) e il 5 ottobre sono estese le nuove tariffe dello stato Savoiano in tutta la Provincia. L’Umbria e i suoi centri diventarono ufficialmente parte integrante del nuovo Regno d’Italia a seguito di un Plebiscito indetto fra il 5 e il 6 novembre del 1860. Ricordiamo per correttezza storica e di cronaca che, per quanto successivamente decantato dalla storiografia risorgimentale, questo e altri plebisciti indetti in più tempi nel corso dell’unificazione, non furono così “democratici” nel senso appieno dell’accezione contemporanea, né a suffragio universale ovvero non vi poterono concorrere le donne, i poveri, gli analfabeti e tutti quegli italiani imprigionati che combatterono sull’altro fronte per difendere i legittimi stati nazionali. L’importanza storica di detta epigrafe è comunque evidente, perché anticipatrice per data di ricorrenza a quelle di molti altri paesi e città italiane poiché qui vi si ricordano la data dell’ingresso e la “liberazione” a Monteleone di Spoleto avvenuta al seguito delle prime truppe Piemontesi nell’ottobre del 1860 ben cinque mesi prima della data ufficiale concordemente riconosciuta come giorno e Festa dell’Unità Nazionale Italiana.